

INTERVENTO

DOMENIO FISICHELLA *

Sono particolarmente lieto di essere qui in questa Università di Firenze (nella quale ho percorso i primi vent'anni della mia carriera accademica, dal Sessanta all'Ottanta) in rappresentanza delle istituzioni rappresentative. Saluto tutte le Autorità a cominciare dal Presidente della Camera dei deputati, dal Rettore e dal Giudice costituzionale emerito Enzo Cheli. Ero già presente l'anno scorso, e già l'anno scorso abbiamo sottolineato, il collega Alfredo Biondi ed io, l'importanza degli studi parlamentari, che hanno lo scopo non soltanto di avviare giovani studiosi alla carriera di funzionari della Camera e del Senato o di altri organi costituzionali, ma anche di preparare professionisti nel campo delle relazioni istituzionali, professionisti che vogliano proseguire nella vita accademica e quindi negli studi, professionisti per la pubblica amministrazione, per i giornali. Il tutto in un quadro nel quale le istituzioni rappresentative costituiscono il centro della attenzione scientifica.

Nel nostro paese il bipolarismo non si è ancora delineato in maniera compiuta, per certi aspetti è più conflittuale che competitivo, per certi aspetti non si è ancora stabilizzato, sia perché in ciascuno dei due poli non mancano inquietudini, sia perché è aperta una discussione sul ruolo dei partiti, sui tipi di comportamento, perfino talora sulle prospettive di collocazioni future. Certamente, nell'arco di pochi anni, perché di tanto si tratta, è stato modificato il sistema elettorale; abbiamo registrato, avevamo già cominciato a registrare, una crisi del precedente assetto partitico; abbiamo visto i risultati della capacità di iniziativa politica di settori importanti dell'elettorato che si erano repentinamente trovati orfani dei loro referenti politici, e che hanno saputo rimpiazzare sull'uno e sull'altro versante con nuovi soggetti politici i vuoti determinatisi, e tutti questi sono passaggi positivi che non possono essere dimenticati, cancellati, trascurati. Il lavoro

* Vicepresidente del Senato.

tuttavia non è ancora concluso, nuove sfide sono ormai sul tappeto. E ciò ha molta importanza per quanti si occupano delle istituzioni rappresentative, del loro ruolo interno ma anche delle loro prospettive e proiezioni nell'ambito comunitario. Abbiamo fra le varie sfide quella dell'Unione Europea con il suo allargamento e con le esigenze di chiarificazione del ruolo italiano che tale allargamento pone al nostro paese. Abbiamo il problema del rapporto tra Unione Europea e Stati Uniti. Abbiamo il problema degli equilibri nel sistema informativo e nel sistema mediatico, cruciali per l'avvenire della democrazia. Abbiamo talvolta l'esigenza di chiarire talune – qualche volta malintese – interpretazioni dell'idea di sovranità popolare, quasi che quest'ultima possa coincidere con la maggioranza elettorale *pro tempore*, laddove, nella misura in cui il concetto di sovranità popolare ha un senso, esso rinvia sia in termini di titolarità sia in termini di esercizio a tutt'altra prospettiva. E poi vi è la grande questione del ruolo dei soggetti economici nella vita pubblica, tema che appassiona la letteratura internazionale. E poi vi è la questione del rapporto o dei rapporti tra politica e mercato. E ancora vi è l'esigenza di difendere il principio di legalità, che da solo non basta a connotare la democrazia liberale ma senza il quale, o allorché lo si attacca indiscriminatamente, la democrazia liberale deperisce.

Su tutti questi versanti di confronto, cruciale è il ruolo delle istituzioni rappresentative. Ho sempre riconosciuto al governo l'importanza che esso merita in una realtà complessa e dinamica come quella presente, che esige prontezza di decisioni e capacità di risposta alle questioni che le circostanze continuamente pongono. Ma proprio il dinamismo degli accadimenti contemporanei è la cornice spesso globalizzante in cui essi si manifestano, ed è una cornice che pone in discussione talvolta le funzioni stesse dello Stato nazionale. Orbene, tutto questo insieme di fattori comporta il rischio di una difficile percezione, talora di una autentica distorsione, di cui il governo può restare vittima consapevolmente o inconsapevolmente, a seconda dei casi. Con la funzione di controllo politico che le è propria, la rappresentanza parlamentare ha una potenzialità di considerazione dell'interesse generale che non potremmo a cuor leggero sottovalutare. E fatemi aggiungere che il bicameralismo – con entrambe le Camere politicamente paritarie anche se eventualmente con talune funzioni legislative differenziate – è un'ulteriore garanzia che nella presente fase di difficoltà della democrazia italiana andrebbe tutelata. Da qui, appunto dicevo, la crucialità delle istituzioni rappresentative. Un Seminario di studi parlamentari non può non tenere conto di ciò che la democrazia moderna deve alla rappresentanza politica. Un Seminario di studi parlamentari sa quanto difficili e complessi sono gli equilibri fra le istituzioni in una realtà democratica nella quale i contesti non sempre sono favorevoli allo sviluppo democratico stesso. E perciò è sulla base di questa consapevolezza che io credo siano andati avanti i lavori di questo anno accademico del Seminario di stu-

di parlamentari, ed è partendo da tale consapevolezza che io volevo rivolgere alcune brevi parole a tutti, ma in particolare ai giovani che questo Seminario hanno frequentato in maniera sicuramente proficua.

In conclusione, permettetemi di dire che il mio saluto al Presidente della Camera non è meramente formale, ma è denso di stima per l'equilibrio istituzionale con il quale si è mosso in questi anni, e anche per aver fatto della Camera – il cui compito primario rimane quello, sia chiaro, del controllo politico e della legislazione – un centro vivo di propulsione culturale. E fatemi infine esprimere l'affetto per questa mia vecchia università e per i tanti amici che vedo qui dentro, colleghi e studenti ed *ex* studenti. Grazie.